

Silenziosi Operai della Croce – centro Volontari della Sofferenza

**DALLE RADICI AI FRUTTI!**

**LA SALVIFICI DOLORIS COME FONTE DELLA SPIRITUALITÀ PER IL TEMPO DELLA SOFFERENZA**

Roma, 20 luglio 2024

*Padre Carmine Arice, ssc*

*Introduzione: un carisma originale, prezioso e coraggioso*

Cari Amici della famiglia dei Silenziosi Operai della Croce e del Centro Volontari della Sofferenza, buona festa! Sono onorato di prendere la parola, oggi, in questo luogo, memoria del Beato Luigi Novarese; siamo nella Chiesa in cui tante volte egli ha celebrato il Divin Sacrificio e dove riposa il suo corpo nell'attesa della resurrezione; qui accanto, vi sono le stanze dove lo Spirito Santo è sceso nel cuore di Monsignore per dare vita ad un carisma *originale, prezioso e coraggioso*. Questa è la vostra Nazareth come Re (NO), Arco di Trento (TR)Valleluogo (AV), Montichiari (BS), Roccapiora (Roma) e altri luoghi così significativi degli inizi, sono la vostra Betlemme.

Ritengo che il carisma di Mons. Luigi Novarese e della sua famiglia spirituale sia *originale* perché dono dello Spirito santo e lo Spirito santo è sempre originale e originante nel beneficiare la Chiesa della grazia necessaria per edificarla e farla crescere nella santità e nella carità.

Inoltre il carisma novaresiano è anche *prezioso* perché ricorda a tutti noi che, se nulla è moralmente più devastante della mancanza di un senso per vivere, soprattutto quando la sofferenza segna corpo e anima, così nulla è più benefico e prezioso di uno scopo vero e credibile, capace di illuminare le notti dello spirito. Per grazia di Dio e spirito di fede, sapere che la sofferenza del credente, unita a quella di Gesù non è sprecata, e che rende il cristiano, seppur fragile, vulnerabile e peccatore, collaboratore di Cristo per la salvezza del mondo e protagonista in una storia sacra, è un dono impagabile.

Infine quello di Novarese è un carisma *coraggioso*, soprattutto in un tempo come quello che stiamo vivendo nel quale sovente ci si scopre malati di ansia da prestazione e schiavi di ciò che appare; un tempo dove si cerca di anestetizzare ogni fatica e si pensa alla sofferenza, piccola o grande che sia, solo come una irragionevole sconfitta e quindi un'esperienza da evitare. E così, oggi, si parla non solo di diritto alla salute invece che di diritto alla cura ma anche di diritto a non soffrire e non mi riferisco, naturalmente alle doverose cure palliative, ma di una certa mentalità che vuole cancellare ogni traccia di limite, di fragilità e di vulnerabilità. Mons. Novarese ha avuto il coraggio di dire, illuminato della Rivelazione, che la sofferenza può essere redenta e salvata se vissuta con amore e spirito di fede e che essa può diventare un bene prezioso per la salvezza. In un contesto culturale come il nostro, riaffermare lo scandalo della croce come il cuore e il centro dell'annuncio cristiano, è davvero profetico e coraggioso. Sovente oggi si preferisce evitare di parlare di temi quali la salvezza, la visione cristiana del dolore e della sofferenza, la vita eterna come il dono più importante, dimenticandoci dell'insegnamento neo Testamentario,

della Teologia cristiana - in particolare della soteriologia e e dell'escatologia - e minimizzando testimonianze di fede e di sapienza di uomini di Dio come san Giovanni Paolo II e il Beato Luigi Novarese.

A volte pare che ci sia un falso pudore nel parlare di certi temi, anche nelle nostre proposte pastorali e nella predicazione; c'è quasi un timore reverenziale - spesso scambiato con un malinteso rispetto della persona - a fare proposte sì rispettose del cammino di ciascuno, ma anche coraggiose. Il Beato Luigi Novarese questo coraggio ce l'aveva e non aveva paura di invitare i malati a non essere dei rimorchiati ma a vivere da protagonisti della storia, soggetti di evangelizzazione.

Per tutto questo rendiamo grazie a Dio!

Sono onorato dunque di essere qui proprio oggi a quarant'anni dalla morte del Beato Novarese e - coincidenza provvidenziale - a quarant'anni dalla pubblicazione della Lettera Apostolica *Salvifici Doloris*, ma sono anche un po' preoccupato perché sento la responsabilità nel dover dire qualcosa di sensato riflettendo sul messaggio di questi giganti della fede e su temi così delicati e importanti. Mi consola il non essermi offerto per questo incarico ma di aver soltanto accettato l'invito per amore a Novarese a cui debbo tanto e per affetto ai suoi figli spirituali, diversi dei quali mi onorano della loro fraterna amicizia.

### 1. *Le radici*

Pensando al titolo del nostro convegno "*Dalle radici ai frutti: la Salvifici Doloris come fonte della spiritualità per il tempo della sofferenza*", mi è stato chiesto di fermarmi soprattutto sulle radici della *Salvifici Doloris*, cioè di fare qualche riflessione su ciò e su chi potrebbe aver contribuito alla redazione della Lettera Apostolica del papa polacco. Devo dire che non è un compito semplice perché il pudore e la riservatezza di eventuali consultori del Pontefice è stato altissimo. Sappiamo bene che, seppur il contenuto è proprio del papa, alla stesura di un documento pontificio concorrono diverse persone, ciascuno per la sua competenza. Tale concorso a volte consiste in una intuizione condivisa, altre volte in contenuti più puntuali. Comunque, al momento, non si è ancora trovato nessun documento scritto dal quale si può rilevare un contributo personale dato "da qualcuno" a san Giovanni Paolo II per la stesura della Lettera - compreso di Mons. Novarese - e nemmeno narrazioni orali documentate per poter affermare con sicurezza che tale contributo ci sia stato.

Quello che sappiamo per certo è che nel Magistero di san Giovanni Paolo II, è centrale la riflessione sulla dimensione salvifica della sofferenza di Cristo e sul senso cristiano della sofferenza umana anche prima dell'11 febbraio 1984, data della firma della Lettera Apostolica *Salvifici Doloris*. E ciò che è nuovo, invece, è che per la prima volta un documento magisteriale pontificio ha affrontato in modo organico e come unico tema, un argomento delicato e complesso ma di fondamentale importanza per la vita dell'uomo, non con l'intento di fare un trattato completo dell'argomento considerando le diverse discipline scientifiche e umanistiche che ne sarebbero coinvolte, bensì riflettendo sulla coraggiosa

proposta che la Parola di Dio - soprattutto la riflessione neotestamentaria - offre al credente, alla luce della sofferenza salvifica del Figlio di Dio.

## 2. *San Giovanni Paolo II, apostolo nella sofferenza, apostolo della sofferenza*

Il titolo del nostro convegno parla di radici: è mia convinzione che una radice significativa dalla quale è nata la Lettera Apostolica sia stata l'esperienza personale di san Giovanni Paolo II; la sua vita, infatti, fin dalla sua infanzia è stata segnata da esperienze di sofferenza e di dolore importanti

Orfano di mamma a 9 anni - con tutto quello che questo significa - Karol Wojtyła, che già sapeva della morte di una sua sorella appena nata, proverà anche il dolore della morte del fratello medico, Edmund a 26 anni, contagiato di scarlattina da un suo paziente.

Solidale con il popolo polacco e con tanti amici ebrei in particolare, conobbe gli orrori della II guerra mondiale, la persecuzione nazista e la tragedia della shoah e, come se non bastasse, l'altrettanta ferocia criminale della dittatura comunista. Come non sentire l'eco di questi eventi che hanno segnato la sua storia, sui suoi numerosi interventi a favore della incondizionata dignità dell'uomo, dal concepimento fino al suo termine naturale, alto Magistero che vede il suo vertice nella pubblicazione dell'Enciclica *Evangelium vitae* nel 1995, sul valore e l'invulnerabilità della vita umana; tale eco è fortissima anche nell'ampia riflessione che il Pontefice ha fatto nella Lettera Apostolica sul tema del male e del dolore innocente.

Altrettanto importante nella maturazione dei contenuti espressi nel documento pontificio è stato l'attentato del 13 maggio 1981 in piazza San Pietro a Roma, e la conseguente degenza ospedaliera da lui ritenuta un tempo prezioso di riflessione sul mistero dell'uomo, della sofferenza e del male.

Alla luce di tutto questo vissuto, si comprende l'insistenza con la quale nella Lettera Apostolica, il Pontefice invita a guardare a Cristo crocifisso che ha salvato il mondo proprio accettando lo scandalo della croce e vivendo ogni sua sofferenza fisica e morale per amore dell'umanità. Ciò che non imbrutisce l'uomo quando è segnato dal dolore è solo l'amore, il continuare ad amare anche nella notte. Scrive il Papa: "*L'amore - come rivelato dalla Parola - è anche la sorgente più piena e più ricca della risposta all'interrogativo sul senso sofferenza, che tuttavia rimane un mistero! Questa risposta è stata data da Dio all'uomo nella Croce di Gesù Cristo*" (cfr. SD,13). La sofferenza di Cristo è salvifica per aver orientato ogni patire al perché finale: l'amore dell'umanità e la sua salvezza, senza farsi bloccare dalla ricerca - pur lecita e necessaria, ma estremamente ardua - del perché causale dell'umano patire, il quale, il più delle volte, rimane un mistero.

## 3. *Partecipi delle sofferenze di Cristo per la salvezza del mondo*

L'attenzione del Pontefice polacco al mondo dei malati e al tema della sofferenza salvifica di Cristo e dei cristiani, segnerà tutto il suo Magistero. A lui si deve la creazione

del Pontificio Consiglio per gli Operatori sanitari (1985), un anno dopo la pubblicazione della *Salvifici Doloris*, la fondazione della Pontificia Accademia della Vita (1994) e prima ancora l'Istituzione della Giornata Mondiale del Malato (1992), da celebrarsi l'11 febbraio di ogni anno nella memoria della prima apparizione della Vergine Maria a santa Bernadette, proprio perché *“ Lourdes, santuario mariano tra i più cari al popolo cristiano, è luogo e insieme simbolo di speranza e di grazia nel segno dell'accettazione e dell'offerta della sofferenza salvifica”*.<sup>1</sup> Lourdes non viene indicato come santuario dei miracoli di guarigione che in esso pur avvengono, ma come luogo e simbolo di speranza e di grazia nel segno dell'accettazione e dell'offerta della sofferenza salvifica.

Non c'è discorso nel quale il Pontefice Santo non si sia rivolto direttamente ai malati per chiedere di concorrere con Cristo alla salvezza del mondo. Lo ha fatto, coraggiosamente anche ogni volta che ha parlato ai giovani. Memorabile e autobiografico il discorso fatto a Santiago di Compostela durante la IV Giornata Mondiale della Gioventù. Vale la pena leggerne un brano, abbastanza ampio, che giustifica la tesi che su questi temi il papa polacco, oltre a parlare di esperienze vissute in prima persona, avesse già ben chiaro anche il contenuto:

*“ Anche io conosco - perché l'ho provata nella mia persona - la sofferenza che causa la limitazione fisica, la debolezza propria della malattia, la mancanza di energie per il lavoro, il non sentirsi in forma per svolgere una vita normale. Ma so anche - e vorrei farvelo comprendere - che quella sofferenza ha anche un altro aspetto, sublime: dà una grande capacità spirituale, perché la sofferenza è purificazione per sé e per gli altri e se viene vissuta nella dimensione cristiana può trasformarsi in dono offerto per completare nella propria carne “ quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa” (Col 1, 24).*

*Per questo la sofferenza abilita alla santità, dato che racchiude grandi possibilità apostoliche ed ha un valore salvifico eccezionale quando è unita alle sofferenze di Cristo.*

*È incommensurabile, inoltre, la forza evangelizzatrice che il dolore possiede. Per questo, quando chiamo tutti i fedeli cristiani alla grande impresa missionaria di effettuare una nuova evangelizzazione, ho presente che in prima linea vi saranno, quali eccezionali evangelizzatori, i malati, i giovani malati. “ Anche i malati sono mandati come operai nella sua vigna”. Perché “ il peso, che affatica le membra del corpo e scuote la serenità dell'anima, lungi dal distoglierli dal lavorare nella vigna, li chiama a vivere la loro vocazione umana e cristiana ed a partecipare alla crescita del Regno di Dio in modalità nuove, anche più preziose” (Christifideles Laici, 53).*

*Nella lettera apostolica Salvifici Doloris, ho parlato diffusamente sul senso cristiano della sofferenza e ho fatto riferimento ad alcune delle idee che ho esposto prima. Vorrei che questa lettera fosse come una guida per la vostra vita, così che possiate contemplare sempre la vostra situazione alla luce del Vangelo, fissando lo sguardo su Gesù Cristo crocifisso, Signore della vita, Signore della nostra salute e delle nostre malattie, padrone dei nostri destini.*

*Voi, offrendo al Signore, le forze limitate, siete la ricchezza della Chiesa, la riserva di energie per la sua missione evangelizzatrice... Con il dolore la vita si fa più profonda, più comprensiva, più*

---

<sup>1</sup> Giovanni Paolo II, Lettera Istitutiva della Giornata Mondiale del Malato, 13 maggio 1992.

*umile, più sincera, più solidale, più generosa. Nella malattia comprendiamo meglio che la nostra esistenza è gratuita e che la salute è un immenso dono di Dio".<sup>2</sup>*

Che coraggio parlare ai giovani in questo modo, senza timore di essere frainteso ed etichettato come un dolorista e retrogrado, portando tutto all'essenziale. Che coraggio parlare di vita eterna, della salvezza e di Cristo come Colui che è padrone dei nostri destini, in contesti culturali dove c'è l'esaltazione dell'autosufficienza e il mito salutista è imperante.

Quando appena eletto, san Giovanni Paolo II si recò al Policlinico Gemelli di Roma per incontrare il suo amico fedelissimo, il Card. Andrzej Maria Deskurmo lì ricoverato, all'uscita, salutando un gruppo di malati disse: *"Voi siete molto potenti, così come è potente Gesù Crocifisso. Ecco la vostra somiglianza a Lui. Cercate di utilizzare questa potenza per il bene della Chiesa, dei vostri vicini, delle vostre famiglie, della vostra patria e di tutta l'umanità"*. Nessuna falsa compassione, nessun pietismo fuori luogo, ma affidamento di una missione! Era il 17 ottobre del 1978, sei anni prima della pubblicazione della *Salvifici Doloris*: i contenuti c'erano già tutti. San Giovanni Paolo II sembra non essere stato scalfito dai postumi del "68 ecclesiale" dove ci fu una sorta di rifiuto di tutto ciò che poteva apparire, anche se non era così, retaggio di devozionismo e pietismo fuoriluogo. Parlare di "offerta della sofferenza", dobbiamo dirlo con schiettezza, non era più di moda. San Giovanni Paolo II e con lui il nostro Beato Luigi Novarese, hanno il coraggio di recuperare una via spirituale preziosa che ha generato schiere di santi, che guardando a Cristo crocifisso, hanno chiesto la grazia dell'identificazione con Lui fino all'immolazione. L'elenco di questi uomini e donne di Dio, in duemila anni di cristianesimo è molto lungo e prezioso.

#### *4. La proposta carismatica del Beato Luigi Novarese alla luce della Lettera Apostolica*

È nota l'esultanza di Monsignore nel vedere indirettamente riconosciuto nei contenuti della Lettera Apostolica *Salvifici Doloris* il suo carisma, la sua spiritualità e il suo impegno a favore dell'apostolato della sofferenza e dei sofferenti come soggetti di evangelizzazione e non dei "rimorchiati"<sup>3</sup> degli apparenti sani. Sono certo che nel 1988, Mons. Novarese dal Cielo avrà ulteriormente esultato per quanto è stato scritto dal papa polacco nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Christifideles laici* ove egli invita a *"considerare il malato, il portatore di handicap [oggi diremmo la persona con disabilità], il sofferente non semplicemente come termine dell'amore e del servizio della Chiesa, bensì come soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza"*.<sup>4</sup>

La cronologia ci dice che Monsignor Novarese non può avere avuto un contatto diretto con il papa polacco prima che egli fosse stato eletto al soglio pontificio nell'ottobre del 1978. Monsignor Novarese, infatti, lascia il suo prezioso servizio alla Segreteria di Stato nel 1970, dopo aver svolto su invito di un altro papa santo, Giovanni XXIII, un incarico

---

<sup>2</sup> Giovanni Paolo II, Discorso ai giovani malati durante la Giornata Mondiale della Gioventù, Santiago di Compostela, 19 agosto 1989.

<sup>3</sup> L. Novarese, *Adeguiamoci ai tempi*, in *l'Ancora*, n. 2, 1966, p. 4.

<sup>4</sup> Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, 1987, n. 54

delicatissimo: seguire lo sviluppo della riforma sanitaria in Italia e l'assistenza religiosa dei malati negli ospedali, sanatori, case di cura, cliniche e cronicari, anche di concerto con la Conferenza Episcopale Italiana ed il Cardinal Siri suo Presidente.

##### 5. *Esigenza irrinunciabile: curare tutto l'uomo*

Prima di approfondire ulteriormente l'apporto del Beato Novarese alla spiritualità proposta nella *Salvifici Doloris*, sento doveroso fermarmi a riflettere un momento su questa vicenda complessa e anche un po' dolorosa per Monsignore, perché ci mostra la grandezza del suo pensiero, la sua lungimiranza e il fondamento scientifico della sua proposta, ma anche la sua mitezza.

Ritengo che Monsignore possa essere considerato a tutti gli effetti il primo Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della Salute della CEI (anche se allora si chiamava in un altro modo ed era strutturato diversamente da oggi), proprio per la materia di cui si dovette occupare - l'assistenza religiosa in ospedale - e per aver dato vita alla prima Consulta Nazionale dell'Ufficio per l'Assistenza religiosa ospedaliera composta da Associazioni e Congregazioni in servizio ai malati.

Se Giovanni XXIII lo apprezzava, papa Paolo VI, salito al soglio pontificio nel 1965 ne aveva certamente stima avendolo conosciuto direttamente nel suo lavoro alla Segreteria di Stato prima che fosse nominato Arcivescovo di Milano. Tutti i rapporti di Monsignor Novarese circa la situazione dell'Assistenza Sanitaria negli ospedali italiani erano letti da papa Montini con estrema attenzione e il sostegno alla visione e al progetto del nostro Beato da parte di Paolo VI fu totale.

Fu proprio grazie alla intraprendenza di Monsignore e al sostegno di papa Montini che, nella legge quadro della prima riforma sanitaria il 12 febbraio 1968 n. 132, all'art. 19 venne previsto il servizio di assistenza religiosa. Prima ancora della questione economica che assicura uno stipendio ai cappellani assunti e la stabilità nell'organico di un ospedale, il Novarese sostiene la sua tesi con fondamento scientifico: il bisogno di cura olistica delle persone ammalate e di conseguenza l'insistenza di avere il cappellano nell'equipe di cura con eguale dignità con gli altri operatori sanitari, convinto che non c'è cura integrale della persona senza l'attenzione alla dimensione spirituale e religiosa dell'individuo. Di questa stessa opinione era anche Paolo VI che lo incoraggiò ad andare avanti per questa strada. Ma non era così per tutti i curiali romani!

Grazie a tristi intrighi di palazzo, potremmo dire così, nel 1970 Mons. Novarese dopo 28 anni di fedele servizio, termina il suo ufficio alla Segreteria di Stato e nel 1977 gli viene chiesto di lasciare anche quello alla CEI, proprio un anno prima che salisse al soglio pontificio papa Giovanni Paolo II. Ma questa è un'altra storia!<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Per approfondire questo aspetto cfr. Anselmo, Luigi Novarese,

## 6. *San Giovanni Paolo II e il Beato Luigi Novarese dopo il 1978*

Questa nota storica ci fa dire con certezza, vista anche la difficoltà in quei tempi per un vescovo di una nazione a regime comunista come la Polonia di venire frequentemente in Vaticano, che san Giovanni Paolo II e il Beato Luigi Novarese non si frequentarono prima del 1978. Sappiamo, però, che dopo l'elezione al soglio pontificio di Giovanni Paolo II, i contatti tra i due sono stati frequenti. Chi era vicino a Monsignore, per esempio, racconta che erano puntuali le telefonate prima dei viaggi apostolici del pontefice per chiedere a Luigi Novarese di far pregare i malati e di accompagnarlo con l'offerta della loro sofferenza, segno evidente che Giovanni Paolo II conosceva la spiritualità dei Volontari della Sofferenza, l'apprezzava e la coinvolgeva nel suo ministero apostolico. Come si sono conosciuti così bene non lo sappiamo ancora; forse attraverso scritti, conferenze, amici comuni o incontri privati. Tutto è altamente probabile ma non ancora documentato a sufficienza.

Traccia importante che mostra la qualità del rapporto e del tipo di relazione fra Mons. Novarese e san Giovanni Paolo II, la troviamo nella lettera che il Pontefice gli scrisse in occasione del Convegno Internazionale dei Silenziosi Operai della Croce-Centro Volontari della Sofferenza, promosso da Monsignore a Re (NO), dal 9 al 13 marzo 1983 durante l'anno della Redenzione sul tema: "Gli ammalati realizzatori ed apostoli dell'Amore misericordioso del Cuore di Gesù" dove, ancora una volta propone ai malati e ai sofferenti di essere generosi nella loro offerta unita a quella misericordiosa del cuore di Cristo perché *"Se sapranno effettivamente saldare il loro cuore col Cuore di Gesù, squarciato per amore degli uomini, allora saranno con lui apostoli e benefattori dell'umanità"*.<sup>6</sup>

In questa bellissima lettera, scritta un anno prima della pubblicazione della Salvifici Doloris, ci sono due sottolineature che mi sembrano importanti. La prima, l'insistenza con la quale il papa polacco afferma che il frutto dell'amore donato anche nel tempo della sofferenza, è fonte di gioia. Con lo stesso tema inizierà anche la Lettera Apostolica Salvifici Doloris. Scrive il papa nella lettera dell'83: *"Questa contemplazione mistica [dell'amore crocifisso di Cristo] darà alla sofferenza una nota caratteristica e, a prima vista, paradossale, quella cioè della gioia, come confessava l'apostolo Paolo: "sovrabbondo di gioia in mezzo alle tribolazioni" (2 Cor 7, 4).* E non è forse la gioia il desiderio più profondo che alberga nel cuore di ogni uomo?

La seconda è la citazione, a quanto consta per la prima volta da papa, dell'allora Serva di Dio suor Faustina Kowalska, l'apostola della Divina Misericordia vissuta a Wilno, la quale nel Natale del 1937 ebbe a dire: *"Nel momento delle crisi più acute, vado in spirito al Tabernacolo, prendo il ciborio, prego, soffro e piango, e quando il calice è pieno di lacrime mi sento meglio e sono felice vicino al Signore"*.<sup>7</sup>

Concludendo: se non possiamo affermare con certezza che dietro alla stesura della Lettera Apostolica Salvifici Doloris ci sia la mano di Mons. Luigi Novarese, possiamo

---

<sup>6</sup> Lettera autografa di Sua Santità Giovanni Paolo II, inviata a Monsignor Luigi Novarese, Direttore del Centro «Volontari della Sofferenza» in occasione del Convegno di Re (9/13 marzo 1983), 24 febbraio 1983.

<sup>7</sup> cf Maria Winowska, *Icona dell'Amore Misericordioso*, p. 309).

affermare con evidenza la perfetta sintonia tra i due santi nel ritenere che la sofferenza sia un bene prezioso utile alla salvezza del mondo e la missione della Chiesa e che è sapienza evangelica “fare del bene a chi soffre e fare del bene con la sofferenza”<sup>8</sup>.

In occasione di questo quarantennale, le edizioni CVS hanno pubblicato un libro a mio parere preziosissimo: il commento alla Salvifici Doloris con i testi Mons. Novarese (conferenze, meditazioni, articoli...) naturalmente tutti scritti prima della pubblicazione della Lettera Apostolica. Alcuni brani sembrano trascrizioni l’una dell’altra.

Lascio a ciascuno tirare le proprie conclusioni.

## 7. Altre radici

Mi avvio alla conclusione del mio intervento considerando, anche se solo per accenni, ad altre tre “radici” che certamente, hanno contribuito all’impianto teologico - spirituale della Lettera Apostolica.

### a. Il mistero del Corpo Mistico di Cristo

Non si può comprendere adeguatamente come sia possibile “contribuire” all’opera di evangelizzazione con la propria sofferenza offerta per amore, senza un’adeguata considerazione della Teologia del Corpo Mistico di Cristo (cfr 1Cor 12,12). Siamo membra dell’unico corpo di Cristo e l’influenza di ciascuna membra sulle altre, nel bene e nel male, non può essere sottovalutato. Ha scritto papa Benedetto XVI a questo proposito: “I discepoli del Signore, uniti a Cristo mediante l’Eucaristia, vivono in una comunione che li lega gli uni agli altri come membra di un solo corpo. Ciò significa che l’altro mi appartiene, la sua vita, la sua salvezza riguardano la mia vita e la mia salvezza. Tocchiamo qui un elemento molto profondo della comunione: la nostra esistenza è correlata con quella degli altri, sia nel bene che nel male; sia il peccato, sia le opere di amore hanno anche una dimensione sociale. Nella Chiesa, corpo mistico di Cristo, si verifica tale reciprocità: la comunità non cessa di fare penitenza e di invocare perdono per i peccati dei suoi figli, ma si rallegra anche di continuo e con giubilo per le testimonianze di virtù e di carità che in essa si dispiegano”.<sup>9</sup>

Già Pio XII nell’Enciclica *Mystici Corporis* ricordando la chiamata dell’uomo a cooperare al piano della salvezza, scrisse: “Mistero certamente tremendo, né mai sufficientemente meditato: che cioè la salvezza di molti dipenda dalle preghiere e dalle volontarie mortificazioni, a questo scopo intraprese dalle membra del mistico Corpo di Gesù Cristo»”<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> Cfr. Salvifici Doloris, n. 30

<sup>9</sup> Benedetto XVI, *Messaggio per la quaresima*, Città del Vaticano, 2012.

<sup>10</sup> Pio XII, *Mystici Corporis Christi*, Città del Vaticano, 1943, n. 42.



Con ragione il Beato Luigi Novarese meditava e citava sovente gli scritti di Pio XII sul Corpo mistico di Cristo. L'anno 1983, per esempio, fu da Novarese interamente dedicato al tema "Vivi nel Corpo Mistico la tua vocazione".<sup>11</sup>

- b. In questo mio intervento ho sottolineato in particolare l'apporto originale e carismatico dato da Mons. Novarese al tema della sofferenza salvifica - e non poteva essere diversamente perché il suo apporto è stato originale e straordinario. Detto questo non possiamo non ricordare, anche se in modo veloce ed essenziale, come ce lo concede il tempo a nostra disposizione, il pensiero e la teologia spirituale di altri due pastori straordinari: il primo, anche da voi ben conosciuto e amato, fu Mons. Ugo Donato Bianchi (1930-1999), vescovo di Urbino dal 1977. Basta leggere il suo intervento al convegno già citato prima, sull'amore misericordioso di Cristo organizzato a Re durante l'anno santo della redenzione per farsene una ragione. Il titolo che gli fu affidato da Mons. Novarese fu eloquente: "Dignità, vocazione e responsabilità del sofferente nel piano della misericordia". Sono molti a pensare che fu proprio lui il tramite per una conoscenza più approfondita della persona e del carisma di Monsignore da parte di papa Giovanni Paolo II. E questo ha buone ragioni per essere pensato.

Dell'apostolato della sofferenza Mons. Bianchi fu protagonista sia come presidente della Consulta Nazionale di pastorale della sanità della CEI per tanti anni, sia accanto alla malattia del fratello al quale donò un suo rene, sia con la sua grave malattia - la leucemia - vissuta con spirito di fede e da vero cooperatore con Cristo crocifisso per la salvezza del mondo fino alla morte. Prima di essere stato un catecheta dell'apostolato della sofferenza è stato un testimone!

- c. Il secondo Pastore che mi pare doveroso menzionare è il Card. Joseph Ratzinger, il quale, come Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, revisionò e curò l'impianto teologico della Lettera Apostolica, come è dovere di chi ricopre tale incarico. Chi conosce il pensiero del teologo tedesco sa bene quanto anch'egli fu estremamente convinto che il cristianesimo sia guardare a Cristo crocifisso, evento essenziale della storia. Nella sua opera teologica fondamentale, *Introduzione al cristianesimo*, il professore di Tubinga scrive: " Non è il dolore in quanto tale che conta, bensì la vastità dell'amore, che dilata l'esistenza al punto da riunire il lontano col vicino, da ricollegare l'uomo abbandonato dal Signore con Dio. Soltanto l'amore dà un senso e un indirizzo al dolore ... Se così non fosse, i veri sacerdoti dinanzi all'ara della croce sarebbero stati i carnefici: proprio essi infatti, che hanno provocato il dolore, sarebbero stati i ministri che hanno immolato la vittima sacrificale. Siccome invece l'accento non cadeva sulla sofferenza, bensì sull'intimo centro propulsore che la regge e la sostanzia, essi non hanno affatto rivestito questa funzione; il vero e autentico Sacerdote è stato Gesù, che ha riunito

---

<sup>11</sup> Cfr. Luigi Novarese, Editoriale, in *L'Ancora*, n. 10, 1963, p. 1.

*nell'abbraccio del suo amore i due capi tranciati del mondo (Ef 2,13s.)".<sup>12</sup> Sì, non è la sofferenza in sé che ha valore ma l'amore che non smette di essere donato anche quando si è toccati dalla sofferenza perché è l'amore che salva.*

Carissimi ho coscienza di aver solo balbettato qualcosa su un tema così importante come quello che mi avete affidato; forse potrebbe essere solo l'inizio di un approfondimento ulteriore che mi piacerebbe fare. Le ultime parole le lascio al Beato Novarese il quale, quasi parafrasando le parole di Ratzinger, in un convegno sulla verità all'ammalato nel 1967 così si espresse: *"Si usa dire che il dolore è la misura dell'uomo. I santi sono coloro che seppero dilatare il cuore non soltanto all'amore, ma anche al dolore, e questo non perché il dolore in sé stesso sia bello, gradito, ma per una maggiore capacità di amare e di andare incontro alle necessità dei fratelli"*.

Ecco l'augurio che ci facciamo in questo quarantesimo: che tutti possiamo crescere nell'amore che salva, nella logica evangelica del dono che ci invita a perdere la propria vita per Lui e per i fratelli, per ritrovarla salvata per sempre. Grazie!

---

<sup>12</sup> Joseph Ratzinger, *Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia, 1979, pagg.237-238